Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1774

Mario Indolente
Fa l'Inverno Ambone
Ma. Le Alpone Sarà Devorare
Il. d. Mare

Liqz. 6n

Mario Cornini
Co. Sol. Algarotti.

ALE
AMM.
ANI
OTTI
66
NO
BRAIDENSE

N. 1151.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4666
MILANO

IL
MARITO INDOLENTE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
DI S. MOISE'

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1778.



ATTORI

Il Marchese Tranquillo, Marito indolente di
Sig. Domenico Poggi.

Metilde, Dama capricciosa.
Sig. Clementina Baglioni Poggi.

Il Marchese Fulgenzio, Zio di Tranquillo.
Sig. Matteo Liverati.

Il Conte Belsospiri, fervente attuale di Metilde.
Sig. Giuseppe Viganoni.

Lucina, Sorella di Tranquillo, amante del
Sig. N. N.

Tenente, amante di Metilde.
Sig. Giuseppe de Marchis.

Reginella, Cameriera.
Sig. Celidea Squilliaci.

La Scena si rappresenta in un Castello
nel Regno di Napoli.

La Musica sarà del Sig. Alfonso Santi,
Maestro di Cappella, Ferrarese.

Il Vestiario sarà di nuova, e vaga invenzione
del Sig. Carlo Corelli.

BALLERINI

Inventore e Direttore de Balli ſarà il Sig. Riccardo Blèck Virtuoſo di S. A. R. il Duca di Parma.

Sig. Antonia Torri
Sig. Anna Zoccoli
Sig. Tereſa Boggi
Sig. Vienna Tarabatoni
Sig. Carlo Fiorilli
Sig. Riccardo Blèck ſud.
Sig. Antonio Papini
Sig. Alberto Gavoſi

Figuranti

Sig. Giuſeppa Bodoni
Sig. Angiola Boggi
Sig. N. N.
Sig. Gio: Gelmi
Sig. Ceſare Leoni
Sig. Giovanni Carboni

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Tereſa Caſazzi
Sig. Carlo Sabatini

Fuori de' Concerti.

Sig. Marianna Monti
Sig. Filippo Pallerini
Sig. Tereſa Fornaſera.

Il Ballo rappreſenterà

L'Indiana a Londra.

Le Scene e Decorazioni sì dell' Opera, che dei Balli ſono dei Signori Cugini Mauri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile nel Palazzo del Marcheſe Fulgenzio. Loggia, che gira intorno il Palazzo.

Notte.

Il Conte Belſoſpiri, e quattro Suonatori.

Apri, ſon io:
Apri, vien giù.
Apri, ben mio,
Non poſſo più.
Deh laſciate un po' d'appreſſo
Vagheggiar quegli occhi belli,
Quegli occhietti bricconcelli,
Che mi fanno ſoſpirar.
Apri, ſon io:
Apri, vien giù.
Apri, ben mio,
Non poſſo più.

SCENA II.

Detto, il Marcheſe Fulgenzio dalla porta del Palazzo, poi Lucina, e Reginella ſulla Loggia.

Fulg. Son quì, parlate:
Che male avete?
Coſa bramate?
Via, dite sù.
Luc.e Reg. L' ha ſorpreſo: gli fa delle ſcene.
(*Luc. e Reg. ſcendono nel Cortile.*
Fulg. Non parlate? Perchè mi fuggite?
Con. (Io più ſangue non ho nelle vene.)
Fulg. Rimanete, ſeguite a cantar.
a 4 { Non è il Cielo calmato, e tranquillo,
Non è placido il vento, che ſpira,
Nera nuvola intorno s' aggira,
E la pioggia è vicina a croſciar.
(*il Conte parte.*
Luc. Non fu per noi quel canto.
Fulg. Lo ſo: fu per Metilde,
Che ha la teſta moderna,
E un Marito di lei più pazzo ancora.
Reg. Ecco a Caſa ſen viene.
Fulg. Ei ſarà ſtato
Con qualche letterato. E coſa apprende?
Ha libri in mano ognora;
E intanto va la Caſa alla malora.

SCENA III.

Il Marc. Tranquillo veſtito da campagna con baſtone, preceduto da un Servitore che gli fa lume con una lanterna, e detti.

Tran. Padroni, quì che fanno?
Fulg. Per te ſiamo in affanno.
Tran. Che avvenne?
Fulg. Osò a tua Moglie
Il Conte Belſoſpiri
Far una Serenata.
Tran. Ei, quando vuole,
Non può recarſi a lei?
Luc. Fu congedato.
Reg. Ora tocca al Tenente:
Cangiar vuol forſe Cavalier Servente.
Tran. Ma il Tenente, Sorella,
Non fa la Corte a voi?
Luc. Vuol Metilde, che adori i vezzi ſuoi.
Tran. Oh buono, buono! (*ridendo.*
Fulg. Udite,
Che iſtorie, che vicende! E' tempo omai
Di por fine alle ciarle. Or or ſul ſerio
Vo, che inſieme parliamo. Io per te fremo;
Vieni, in caſa t' attendo, e parleremo.
(*parte.*

SCENA IV.

Il March. Tranquillo, Lucina, e Reginella.

Tran. Oh che fanaticone!
Reg. Per voſtro onor s' accende.
Tran. Egli ha i difetti,
Che condanna negl' altri. Odia i galanti,
E fa la corte a voi. (*a Reg.*
Virtù i difetti ſon, quando ſon ſuoi.
Reg. Che dite?
Tran. Ed amereſte
Quella brutta anticaglia?
Luc. Non la fate arroſſir.
Reg. Povera figlia
Nacqui in ruſtico albergo. Io riconoſco
Tutto da lui. Pietà per me lo moſſe;
E tutto il pregio io ſento
De' beneficj ſuoi; ma ſento in petto
Per lui riconoſcenza, e non affetto.

Non ſono amabile,
Beltà non ho;
Ma un vecchio ruvido
Spoſar non vò.
Lo voglio tenero
Di cor novello,
Lo voglio giovane,
Lo voglio bello:
Di carne rancida
Che far non ſo. (*parte.*

SCE-

SCENA V.

Tranquillo, e Lucina.

Luc. Perdonate, Fratello,
Strano è il voſtro cervello.
Troppo indolente troppo a voſtra Moglie
Il freno rallentate. E mia cognata
E' un po' troppo sbrigliata.
Eſpoſto è il voſtro onor.
Tran. Di que' Mariti,
Sorella, non ſon io,
Che credon eſſer ſaggi,
Quando ſono ſeveri; e i giorni, e gli anni
Paſſano a far la guardia
A colei, che il deſtin lor diede in ſorte,
Ed hanno il loro onor nella Conſorte.
Luc. Quando il Marito è un uomo di tal fatta,
Per conſeguenza la Conſorte è matta.
Tran. Dite, Sorella mia:
Il zelo, che vi move, è geloſia?
Se il Tenente talora
Si trattiene con lei,
Comportatelo in pace.
E' colpa ſua, ſe più di voi gli piace?
Luc. E s' io farò una ſcena
Per la voſtra pazzia,
La colpa allora ſarà voſtra, o mia? (*irrit.*
Tran. Vi credea più prudente.
Luc. Ed io meno indolente.
Tran. Alla pace mi porta

L' indole del mio core.
Luc. Alla vendetta
L' indole del cor mio. (*colle mani in fianco.*
Tran. Con queſta pazza
Io mi trovo imbrogliato.
Luc. E che sì, ch' io do il ſenſo a un inſenſato.
Tràn. Men vado altrove. E' d' un ardor eſtremo.
Luc. Io mi ritiro, di me ſteſſa io temo.
a 2 Men vo' bel bello
Di qua lontan$^{a}_{o}$
Con quel cervello
Non ſi può ſtar.
Luc. Signor Fratello,
Ci parleremo.
(*avvicinandoſi a lui con aria di minaccia.*)
Tran. Ci rivedremo,
Quando vi par. (*ſcoſtandoſi da lei.*
a 2 Ah tutto il ſangue
Le / Mi ſi ſcombuffola.
Perd$^{e}_{o}$ la buffola
Del navigar. (*partono.*

SCENA VI.

Camera.

Metilde, poi Reginella, indi Lucina.

Met. Io ſon capricciosetta:
Mi piace or queſto, or quello:
E' tale il mio cervello,
E non gli ſo che far. Se

Se qualch' altro ben fatto, e vivace
Mi ſi appreſſa, lo veggo, mi piace,
Rea ſon io, ſe mi ſento infiammar?
La varietà diletta:
Seccante è un ſolo amante;
E per ſembrar coſtante
Non vogliomi annojar.
Chi comanda agli affetti del core?
Dal voler non dipende l' amore:
Naſce, e termina come gli par.
Reginella. (*chiama.*
Reg. Signora.
Met. Gira ſotto i balconi il Conte ancora?
Reg. Perchè alcun nol ravviſi, ei travveſtito,
Penetrò nel giardino, ove cantando,
Spera, che venga la ſua doglia inteſa.
Met. Nel Giardino!.. vo' fargli una ſorpreſa.
Luc. Cognata, ho da parlarvi.
Met. Perdonate, non poſſo ora aſcoltarvi. (*parte.*

SCENA VII.

Lucina, Reginella, poi il Tenente.

Luc. Impertinente!
Ten. Amabile Metilde. (*entrando in fretta.*
Luc. Non è quì mia Cognata.
Ten. Per trovar voi quì venni, e v' ho trovata.
(Preſi sbaglio.)
Luc. (Mendace!)
Per dimoſtrarmi grata
A queſta corteſia,
Perchè voi quì veniſte, io vado via (*p.*

SCENA VIII.

Reginella, e il Tenente.

Ten. Eh via non vi ſdegnate. (*a Met. che parte.*
Reg. Ella ha ragione
Non di fuggirvi, ma d'odiarvi ancora.
Ten. E' leggiadra Lucina;
Ma come mai, ſe il bello amar ſi dee,
Metilde non amar, non amar voi,
Bella ragazza? Il Ciel per mio gaſtigo
Vuol', che mi piaccian tutte:
Hanno vezzo al mio ſguardo anco le brutte.
Più volubile del vento
E' l'amor d'un Militar;
Vanne, e viene in un momento,
Creſce, e cala, come il Mar.
(*partono.*

SCENA IX.

Boſchetto appartenente al Giardino.
Luna.

Il Conte veſtito da Giardiniero con Chitarrino, poi Metilde.

Con. Al mio bene d'intorno volate,
Sì volate, ſoſpiri d'amor.
Le mie pene ſull'ali portate
A colei, che rubato m'ha il cor.
(*accompagnando l'aria col Chitarrino.*
Ma

Ma dove ſei, crudele?
Tanto rigor perchè?
Met. Son quì, ſon quì fedele:
Che vuoi, che vuoi da me?
(*Avanzando ſulla Scena in modo da non eſſer veduta dal Conte, poi ritirandoſi*)
Con. Oh Dio! qual voce è queſta?...
Quì alcun non move il piè.
(*Mira nella boſchetta, intanto Metilde paſſa alla parte oppoſta*)
Met. Son quì, ſon quì fedele: (*come ſopra*)
Che vuoi, che vuoi da me?
Con. La voce viene altronde:
Uſcir di qua ſi udì.
(*La cerca dall'altra parte: intanto Metilde paſſa dov'era prima*)
Ma dov'è mai, ma dove?...
Met. Che vuoi? Son quì, ſon quì.
(*Sempre deludendo lo ſtudio, che il Conte pone nel ritrovarla*)
Con. Queſto è un ſoave incanto:
Amor mi fa ſognar. (*ſiede*)
Met. Ma dove ſiete, dove,
Che non vi ſo trovar?
Con. Metilde!... (*uſcendo fuori*)
Met. Conte!...
Con. Ancora
Io temo vaneggiar.
a 2. Io provo in mezzo al core
Un certo non ſo che,
Che ſol chi ſente amore
Intender può cos'è.

Con. Siete in collera più?
Met. Per mio Servente,
Come prima, v' accetto.
In caſa queſta ſera
Muſica vi ſarà. Dopo a un feſtino
Portarmi ho ſtabilito. A voi commetto
Due Maſchere trovar di ſtrana idea,
Sicchè alcun non ci ſcopra.
Con. Ed il Tenente
Seguirà?...
Met. Certamente.
Con. Vorrebbe la ſaggezza....
Met. Ov' io voleſſi
Far la parte di ſaggia, e cambiar uſo,
Voi pur di caſa mia ſareſte eſcluſo.
(*ſuſſiegata ſcoſtandoſi dal Conte*)
Con. Dunque?...
Met. Vi parlo ſchietto.
Con. (Oh Dio! coſtei
Mi toglie la quiete.)
Vi deggio amar, o no?
Met. Quel, che volete.
Con. Voi di me vi beffate.
(Ah ſcuotiamoci alfin.)
(*in atto di partire*)
Met. Conte, ove andate?
Non vedete, ch' io ſcherzo?
(*lo prende per mano*)
Con. Ognor con lei
La mia ſorte è indeciſa;
Or forſe mi deride in altra guiſa.

Deh

Deh, ſe per me nel ſeno
Non vi favella amore,
Ditelo chiaro almeno,
Non fatemi penar.
Oh che barbara tiranna,
Che mi fa girar la teſta!
Or inſulta, e mi condanna,
Ora ſcherza, e mi fa feſta,
E con queſta alternativa
Di carezze, e di diſpetto
Mezza morta, mezza viva
Mi tien l'anima nel petto,
E mi fa perpetuamente
Pazzamente delirar. (*parte*)

S C E N A X.

Metilde, poi Lucina.

Met. Impazziſce davvero,
Se a fiſſarmi s'oſtina. Io non adotto
Principj, nè ſiſtemi; e faccio quello,
Se all'oneſta s'accordi,
Che mi move e mi piace;
Ed è per queſto cor noja la pace.
Luc. Voi bramava, o Cognata.
Met. In che poſs'io
Impiegarmi per voi?
Luc. Un conſiglio deſio.
V'è noto, che il Tenente
Propoſe di ſpoſarmi. Io vi ho aderito;..
Ma non ſaprei....

Met. Sarebbe un buon partito.
Luc. Io diſtratto lo veggo: adeſſo fredde
Son le viſite, e brevi. Ah! d'altra è amante.
Qual conſiglio mi date?
Qual vendetta ho da far?
Met. Non lo curate.
Luc. Un buon conſiglio in vero:
Brava, brava, Cognata.
(*paſſeggiando ſdegnata*)
Met. (Ella di me ſoſpetta.)
Luc. E mi ſapreſte
Dir, qual'è la beltà, che in lui prevale?
Met. Sol vi ſo dir, ch'io non vi ſon rivale.
Luc. Come! Negate?
Met. Io non ſo dir, s'ei m'ami;
So, che nol curo. Come fo cogli altri,
Rido, e ſcherzo con lui; ma ſerbo illeſo
Ancora il cor nel petto.
Vi ſpiace, che l'accetti, io non l'accetto.
Luc. In parola vi prendo.
Met. In queſta Caſa
Ei più non porrà il piede. I Servitori
Io vado ad avvertir. (*in atto di partire*)
Luc. Ah, no, fermate.
Met. Se l'accetto, di me non vi lagnate. (*parte*)

SCE-

SCENA XI.

Lucina ſola.

Qual miſera figura
Feci con mia Cognata! Ah traditore!
Rinunziarvi io dovrei; ma in me ſi deſta
Ignota forza, che a penar m'arreſta.

Belle donne innamorate,
Se buon cor in ſeno avete,
Di vedervi corbellate
Soffrirete il diſpiacer.
Una volubile
Ci vuol per gli uomini,
Che faccia ſpendere,
Che non carezzi,
Che li maltratti
Che li diſprezzi,
Non mai contenta.
Che amor non ſenta,
Che non conoſca
Neſſun dover. (*parte*)

SCE-

SCENA XII.

Biblioteca ornata di busti di filosofi, sedie.

Tranquillo seduto al Tavolino con un libro dinanzi, ed una pippa in mano; Fulgenzio seduto allo stesso Tavolino.

Fulg. Sono la stessa cosa
La pazzia, la saggezza? (E pazzo affatto.)
Tran. In che discordi?
Fulg. Oh questo è un bel trattato!
Che? pari alla saggezza è la pazzia?
Quell' ubbriachezza eterna,
Che move, che colora,
Falsе chimere, e i suoi deliri adora?
Tran. E cos' è la saggezza?
Fulg. All' opre umane
Dà questa onore, e biasmo.
L' una è un orgasmo...
Tran. E' l' altra un altro orgasmo.
Fulg. Ma la saggezza è tutto viceversa.
Tran. E' la saggezza una pazzia diversa.
Fulg. Alfin vo, che si viva
Conforme alle mie voglie.
Quì si chiami Metilde.
Tran. Ecco mia Moglie.

SCE-

SCENA XIII.

Metilde, e Detti.

Fulg. Voi si bramava appunto.
Met. In che pos' io
Al consorte servir, o al Signor Zio?
Fulg. Sedete quì, Signora.
Sull' onor vostro, e mio
(*Metilde siede.*
Favellarvi degg' io,
Più accademie non voglio,
Non voglio più serventi.
Met. E con chi dunque
Di casa sortirò?
Fulg. Ma non avete
Vostro Marito?
Tran. Io poi
Vi prego a dispensarmi.
Esser gradito io voglio, e non v' è al Mondo
Porsonaggio abborrito
In tutte le assemblee più d' un marito.
Met. Noi siamo nati al Secolo presente. (*s' alza.*
Fulg. Io l' intendo altramente. (*s' alza.*
Met. Penso anch' io, come penso.
Della tempra del cor rea non mi fate.
Io non mi fabbricai.
Da me diverso siete
Perchè in voi, come in me, non bolle il Sangue.
Voi stesso pensereste,
Com' io penso, se aveste

Il

Il mio temperamento,
Se poteſte ſentir quello, ch' io ſento.
Se il mio core aveſte in ſeno,
E l'ardor, che mi divora,
Forſe a me direſte allora:
Quanto, oh Dio! mi fà pietà! (*parte.*

SCENA XIV.

Tranquillo, e Fulgenzio.

Fulg. Che pazza ſpiritata.
O che cara Spoſina io t'ho trovata!
Tran. Pur io ne ſon contento.
Fulg. Le ſue pazzie? ...
Tran. Son mio divertimento.
(*prende un libro, ch' è ſul tavolino, e*
(*apre per leggere.*
Fulg. Non ti credo sì pazzo. Orsù, conviene
Porvi compenſo; e a te ciò ſi appartiene.
Tran. Se di lei la condotta a voi non piace,
Riformatela voi. Dal cantio mio
Non ho di che lagnarmi;
Nè per gli affanni altrui voglio affannarmi.
Fulg. Non hai di che affannarti? Ella cogli altri
Vive più, che con te. Par queſta caſa
Per eſſa un' Oſteria:
Sempre aperta è la porta,
Chi ſe ne va, chi vien.
Tran. Non me n'importa:
Fulg. Ha mille riſpoſtigli:
Sola gira, e rigira

Senza cuſtodia, e ſcorta,
Nè dice dove và.
Tran. Non me n' importa.
Fulg. Mentre in letto tu ſei, che ruffi, e ronfi,
In compagnia de' ſuoi graditi amanti,
Che le fanno i braccianti,
Si ſpaſſa: e ſi diporta,
Te n' importa?
Tran. Io mi dormo, e non m' importa.
Fulg. Mi s' alzano i vapori.
Oh che teſta è mai queſta?
Ah laſcia, ch' io ti ſpacchi queſta teſta
Per oſſervar qual ſia
La caſa, dove albergo ha la pazzia.
(*lo prende per la teſta.*
Sei uomo? Sei di carne?
Ma come mai? ... (*Tran. s' alza.*
Tran. Ma come
Far volete il portento
Di farmi pur ſentir quel, ch' io non ſento?
Fulg. Ma come mai? ...
Tran. Ma come mai poſs' io,
Se ciò vi ſembra ſtrano,
I capricci ſpiegar del core umano?
Fulg. Io non ho mai veduto
Simile contraſſenſo.
Tran. Un contraſſenſo
Sempre il rider non è di quello, ond' altri
S' affligge, e s' addolora.
Il medeſimo oggetto
Ha lati differenti
Di differente aſpetto;

E di quà naſce ſpeſſo,
Che un piange, un ride per l'oggetto iſteſſo.
Noi ſiam macchine a ſuſte.
Opra ognun, com'è moſſo.
Le ſuſte offervo, nè adirar mi poſſo,
E chi dell'opre umane
Dritto i moventi mira,
Di tutto ride, nè giammai s'adira.
Voi vedeſte i Pulcinelli:
Siamo appunto, come quelli.
Eſſi fanno in quel caſotto
Ciò, che vuol chi ſta di ſotto.
Noi facciamo in queſto mondo,
Ch'è un caſotto un pò più bello,
Quel, che vuole in queſta teſta
Queſto pezzo di cervello,
Che l'abbiamo, qual l'abbiamo,
Che non è quel, che non e.
D'ogni coſa umana rideſi,
Chi n'eſamina il perchè.
Io rido di mia moglie,
Che ha un capo ſi volubile,
Rido di chi ſommeſſo
Ha un cor coſtante e fido;
Io rido fra me ſteſſo
Della cagion ch'io rido,
E di coloro ridomi
Che ridono di me.

parte.

SCE-

SCENA XV.

Fulgenzio, poi Reginella.

Fulg. Oh che pazzo giocondo!
E tanro è più difficile
Riſanargli la mente
Da queſta malattia,
Che riduce a ragion la ſua pazzia.
Non vò più rimaner con queſti pazzi:
Voglio partir. (*in atto di partire.*
Reg. Signore,
Son le quattro ſuonate:
Volete andar a letto?
Fulg. Ora vedrai
In qual letto io mi corco; Olà. I Cavalli
(*al ſervo, che compariſce.*
Sieno toſto attaccati;
Vò ſubito partir. A mio Nipote
Dirai, che ſtanco io ſono. E' queſta ſera
Fiſſata da ſua Moglie un' Accademia:
Stolto, e pazzo io lo credo;
E s'io ſo, che ſi fa, lo diſeredo
(*il ſervo parte.*
Reg. Non v'accendete tanto,
Son in pena per voi.
(*accarezzandolo.*
Fulg. Cara Regina;
Sol con dolore io parto
Per doverti laſciar...
(*le prende la mano, e gliela bacia.*

Reg.

Reg. Ma via ſcoſtatevi.
Fulg. Laſcia, laſcia ben mio.
Reg. Se veder ſi poteſſe
L' uomo in tutti i momenti,
Molte figure gravi,
Che ſono venerate,
Ci farebbono far molte riſate.
Fulg. Vezzoſa Regina,
Non ſtarmi diſcoſta:
Vien qua, t' avvicina
T' accoſta, t' accoſta:
Un altro pochetto,
Un poco più in quà.
(*Reg. guarda frà le ſcene, fingendo che giunga alcuno.*
Mi ſpaſimi il ſangue...
Neſſuno non v' hà.
Che cara manina!
Ah ſenti il mio core
Con quanto calore
Battendo mi va.
(*Reg. come ſopra.*
Mi ſpaſimi il ſangue
Neſſuno non v' ha.
Chi è giovane ardente
Col crine canuto,
Chi è vecchio cadente
Sul fior dell' età.
(*partono.*

SCE-

SCENA XVI.

Sala

Tranquillo, Metilde, e il ſervo al quale Fulgenzio parlò.

Tran. Vuol partir? ... A queſt' ora! ...
Penſa diſeredarmi! ... andate, ho inteſo.
(*al ſervo, che parte.*
Mel. Dunque, ſignor marito,
Quì marcirmi di noja
Dovrò, come ſe foſſi una fanciulla?
Tran. Ma chi vi parla? Io non vi dico nulla.
Met. L' accademia è fiſſata.
Il vecchio ſe n' è andato. Io mando in cerca
Dei ſoliti ſtrumenti.
Tran. Mandate pur, mandate.
Met. Ma il vecchio, s' ei lo sà...
Tran. Dunque laſciate.
Met. Debbo mandar, o nò? via, decidete.
Dite, che debbo far?
Tran. Quel, che volete.
Met. Che rabbia che mi fa!
Maledetta la ſua tranquillità. (*parte.*

SCENA XVII.

Tranquillo, poi il Tenente.

Tran. Va bene. Dir convien, che ſtabilito
Sia in Cielo, che la moglie

Eſſer

Eſſer contenta mai
Non poſſa del marito.
Ella con me ſi lagna,
Perch'io ſon d'ogni coſa ognor contento;
E laſcio a lei far tutto a ſuo talento.
Olà. (*chiama, e compariſce un ſervitore.*
La mia berretta, e la mia veſta.
Son cinque ore paſſate (*tirando fuori l'oriuolo.*
Spero, che queſta ſera
Suoni non vi ſaran. Dite a mia moglie,
Ch'io vò a dormir.
(*al ſervo, che gli ha portata la berretta, la veſta.*
Ten. Monſieur, con permiſſione:
Je vous demand pardon, ſe vi fraſtorno.
(*paſſa, ed entra in una ſtanza.*
Tran. E' il ſervente attuale
Primario, Secondario,
O ſopra numerario?
E' paſſato, che appena l'ho veduto.

SCENA XVIII.

Tranquillo, e il Conte con un Servitore, che porta ſul braccio due veſtiti.

Con. Perdonate, il Tenente è qua venuto?
Tran. Ei ſarà da mia moglie.
Con. (Ingratiſſima donna)?
Tran. Impallidite!
Ma ragionate un poco. Alla gran moda
Voi cercaſte educarla;
Ed eſigete poi,

Ch'

Ch'ella per me ſia pazza, e non per voi?
Con. Con voſtra permiſſione. (*in atto di partire.*
Tran. Ma il ſervo coſa reca?
Con. Ha due Maſchere ſtrane.
Tran. Che maſchere ſon queſte!
Da Diavoli? .. da furie?
(*eſaminandole.*
Con. Con permeſſo,
Tran. V' abbajeranno tutti i cani appreſſo.
(*il Conte parte.*
Io ſolo a letto andrò. La ſtanza mia
Più armonica è dell'altre. Io non vorrei,
Giacchè muſica fanno,
Che andaſſero a ſuonar nella mia ſtanza.
Me l'hanno fatta ancora.
Spogliamoci alla preſta,
Pria che lor venga tal penſiero in teſta.
(*in atto di partire colla berretta bianca in capo.*

SCENA XIX.

Lucina, e Detto.

Luc. Dove andate?
Tran. A dormire.
Luc. Voi reſterete in piè.
Il letto è in Sala.
Tran. Me l'han fatta affè.
Luc. Permettete a queſt'ora
Piantar un'accademia?
Tran. A dir il vero

Sono

Sono momenti ſtrani.
Ma ci vuol flemma; Dormirò domani.
(*ſi leva la berretta, e ſi ripone la parruca.*
(*partono.*

SCENA XX.

Camera.

Dirimpetto Armario grande. Nel mezzo Cembalo. Ai lati due Tavolini. Sedie all' intorno. Il Conte, il Tenente, poi Tranquillo.

Con. Coſpetto! queſta è forte!
Un uom della mia ſorte
Dovrà un rivale ognora
Sugli occhi tollerar?
(*battendo l' uno, e l' altro col pugno i Tavolini appreſſo i quali ſtanno ſeduti.*
Ten. Soffrir dovrà un rivale
Un Militar par mio?
Dai luoghi, ove ſon io,
S'ha ognun da ritirar.
Tran. Scuſate, ſe il marito,
(*Il Con., ed il Ten. ſi alzano.*
Signori, a voi s'avanza;
Io ſo, ch'è un'increanza;
Ma non ſo dove andar.
Con. Dov'è la Marcheſina?
Ten. Madama ov'è? che fa?
Tran. Un po' di polve fina
Sul viſo or ſi darà.

SCE-

SCENA XXI.

Metilde, e Detti.

Met. Son quì con voi, Signori:
Andate, Conte, al Cembalo.
Su preſto, Suonatori,
Poſſiamo incominciar.
Il Con. poneſi al Cembalo. Suonaſi una breva ſinfonia; intanto Tranq. di quando in quando sbadiglia.
Tran. Mi peſan le palpebre...
Le tengo alzate appena...
Fa il capo l' altelena,
Nè dritto mi può ſtar.
Ten. Cantate queſt' arietta.
(*moſtrando una Carta di Muſica.*
il Con. E' queſta quì più bella. (*fa lo ſteſſo.*
Met. Si canti queſta, e quella:
Farò quel che vi par.
(*Met. ſcherza col Co. e col Ten. ſenza che l' uno s' avvegga de' vezzi fatti altro. Dà la mano al Co. ſul Cembalo, e porge l' altra al Ten. dietro le ſpalle del Con.*
Co. eTen. a 2. Cara manina mia,
Laſciatevi baciar.
Che il mio rival ſi roda,
Si vada a diſperar.
Met. Suonate il ritornello
Nè ſtate ad isbagliar.
(*il Conte ſuona il ritornello.*
Sento in ſeno un certo foco,
Che mi ſtrugge, e mi diletta...

SCE-

SCENA XXII.

Lucina in fretta, poi Reginella, e detti.

Luc. Oh Dio! dal correre
Mi manca il fiato....
Preſto aſcondetevi....
Se n'è tornato....
Preſto, non fatevi
Quì ritrovar.

Reg. Movetevi, sbarazziſi
La camera del Cembalo:
Movetevi, celatevi
Non fatevi veder.
(*I ſervi portano via il Cembalo, i Tavolini, ed ammorzano alcuni lumi*)

Tran. Cos'avvenne?

Met. Cos'è ſtato?

Reg. Io non ſo per qual cagione
Il Padrone è ritornato.

Luc. Se li trova, è una gran ſcena.

Con. Che far deſſi?

Fen. Dove andiamo?

Tran. Quì venitevi a celar.
(*Apre l'Armario, nel quale ſi vede pendente una pelliccia, e naſconde in quello le due maſchere, il Con. il Ten.*)

Met. Ma del letto via portato
Coſa dir a lui poſſiamo?

Tran. Un deliquio voi fingete;
E laſciate a me operar.

SCE-

SCENA XXIII.

Fulgenzio, e detti.

Fulg. Padroni riveriti. (*diſpettoſamente*)

Tran. Che avvenne, Signor Zio?

Fulg. La mia pelliccia il ſervo
Dimenticoſſi quì.

Met. *Luc.* *Reg.* Di gelo il cor, oh Dio!
Battendo in ſen mi va.

Fulg. Ma il letto dov'è andato?

Tran. Ah ſe ſapeſte...

Fulg. Coſa?
Ma dite: cos'è ſtato?

Tran. Ho il ſangue ſpaſimato.
Ohimè! quì vi ſi ſente:
Andiamo via di qua.
(*procura condurlo fuori della ſtanza*)

Fulg. Che ſpirti!

Tran. Oh Dio! che dite?

Fulg. Eh ſpirti non vi ſono.

Tran. Chiedete lor perdono.

Met. *Luc.* *Reg.* a 3 Lo ſtratagemma è buono.

a 4 Andiamo via di qua.
(*procurano farlo uſcire*)

Fulg. La mia pelliccia io voglio:
Vi laſcio all'ignoranza.

Tran. Si trova in altra ſtanza.

Fulg.

Fulg. Eh no, ſi trova quà.
(*vuol aprire l' armario: lo fermano*)

Tran. *Met.* *Reg.* *Luc.* *a* 4 Ah coſa fate! oh Dio!
Gli ſpiriti ſon là.

(*battendo l' armario, perchè il Conte, e il Tenente intendano*)

a 5
Reſtate: io tutt$^{o}_{a}$ tremo
Laſciate: io nulla temo
Che coſa mai ſarà?

(*Fulg. apre l' armario: Il Conte, ed il Tenente compariſcono veſtiti delle due maſchere, che furono naſcoſte nell' armario, battono il piè. Fulgenzio ſi ritira. Il Conte, e il Tenente chiudono di nuovo l' armario*)

a 5
Stelle! Cielo! veggo... ſento...
Eſſer parmi in ſepoltura.
Che ſpavento! che paura!
Io mi ſento intirizzir.

(*Fulgenzio è ſpaventato davvero, gli altri fingono ſpavento*)

Met. Ho veduto, o non veduto?
Io non oſo alzar la teſta.
Un po d' acqua: ajuto, ajuto.
Non laſciatemi morir.

Tran. Parmi ancor, che batta il piede.
Arricciato ho tutto il pelo...
Tremo tutto... ſudo... gelo...
Nè vigor ho di partir.

Fulg.

Fulg. V' hanno ſpirti? è dunque vero!...
Ah veder più chiaro io voglio.
(*ſi move verſo l' armario*)

Tran. Coſa fate?

Met. *Luc.* *Reg.* *a* 3 Qual imbroglio! (*procurano d' arreſtarlo; ma Fulg. non ſi cura, e s' avvicina all' armario*)

Con. e Ten. a 2 Non ti movere di là.
(*con voce ſepolcrale ſpalancando l' armario: Tranq. ammorza i lumi*)

Fulg. Che ſpavento! che bujo,... che orrore!
Lume... lume... mi manca la voce.
Tutto ſpaſimo... gelido il core
Io mi ſento nel ſen palpitar.

Met. *Luc.* *Reg.* *a* 3
Preſto, preſto... fuggite il furore...
Dove ſiete? Scappate pian piano.
Tutta ſpaſimo... gelido il core
Io mi ſento nel ſen palpitar.

Tran. Dove ſiete? laſciate il timore.
Io non voglio mai più queſto imbroglio.
O non faccia mia moglie all' amore,
O gli amanti ella penſi a ſalvar.

Con. *Ten.* *a* 2
Zitto... Zitto... Son pien di timore.
Dov' è l' uſcio? nol veggo... nol trovo...
Tutto ſpaſimo... gelido il core
Io mi ſento nel ſen palpitar.

Fulg. De' ſerventi la voce quì ſento...
Lume... lume... ſcoprir io li voglio.
Io far loro ſaprò più ſpavento...
Se vi ſono, li vò trucidar.

E' in ſoſpetto: a parlar ei v'inteſe
a 6 { Ah ſi fugga, ſi colga } il momento.
Ah fuggite, cogliete
Mugge il nembo, lo veggo, lo ſento,
Tutta ſento la caſa tremar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Fulgenzio, e Reginella.

Reg. Nò, voi ſiete in inganno.
Fulg. Ne diſtinſi la voce. Eran quell' ombre
Gli amanti maſcherati, e li naſconde,
(Chi mai lo crederebbe?)
Li naſconde il Marito.
Ma già di più burlarmi hanno finito.
Reg. (Spero, ch' oggi ſen vada.)
Fulg. Io più non parto:
Cangiai penſiero. In vece
Di fuggir le pazzie di queſta caſa,
Di trattenermi io penſo
Per porre alla pazzia qualche compenſo.
Reg. Egli fa qualche ſcena.
Fulg. In bianco marmo or s' alza nel giardino
(Già per folle conſiglio
De' Damerini ſuoi)

Di Metilde il ritratto:
Ride il Marito assai di lei più matto.
Reg. La Padroncina alfine
E' bizzarra, ma onesta,
Fulg. Cesserà d'esser tale,
Quando sia circondata
Da sì bella brigata.
Se il Marito è indolente,
Il Zio non l'assomiglia. Ecco il Tenente:
Ei va dalla Signora.

SCENA II.

Il Tenente, e detti.

Ten. Lira, lira, liron. (*cantando*)
Fulg. Molto a buon'ora!
Ten. Perdonate; di voi
Non erami avveduto.
Fulg. In qualche cosa
Io la posso servir?
Ten. Vò dalla Sposa. (*con voce incerta*)
Fulg. Brama star sola.
Ten. Intanto col Marito
Mi vado a trattener.
Fulg. Egli è impedito.
Ten. Di farvi compagnia
Avrò dunque il piacer.
Fulg. Debbo andar via.
Ten. Prendete il vostro comodo;
Quì solo io resterò.

Fulg.

Ful. Non è creanza
Partir, e lasciar solo un vostro pari.
Reg. Non v'è altro mondo, non avete affari?
(*al Ten. scuotendolo*)
Ten. Intendo l'insolenza,
Di sdegno avvampo, e fremo;
Ma è meglio aver prudenza;
Offesa non mostrar.
Signor, vi riverisco:
La sposa salutate...
Mi par un basilisco,
Mi vibra certe occhiate
Da far ispiritar. (*parte*)

SCENA III.

Fulgenzio, e Reginella.

Ful. Congedato è il Tenente: a poco a poco
Vò purgar questa casa. Allor in pace,
Bella Regina mia,
Senza tante seccate...
Reg. E che? sareste
Voi capace d'affetto?
E avete in odio tanto
Chi sente dentro il petto
L'amoroso desio?
Ful. Altra cosa son gli altri, altra son io.
Reg. (Sì, a lui tutto è concesso:
A chi è presso a morir tutto è permesso.)
Ful. Dimmi....
Reg. Cosa bramate?

Fulg. Trista che sei! (*facendole vezzi.*
Reg. Parlate.
Fulg. Cattiva ... non fuggir ... se teco io sono,
L' ore passano presto.
Reg. Ancor io con piacer con voi m' arresto.
(*beffeggiandolo.*
Parla amor in quella bocca.
Quelle guance sì pienotte...
Quelle braccia sì grassotte
Fanno voglia di scherzar.
Io non vidi un altro al Mondo
Così bello, sì rotondo.
Quando sono a voi d' appresso
Io mi sento rallegrar. (*parte.*

SCENA IV.

Fulgenzio, poi il Conte.

Fulg. Quella frascheta fa di me strapazzo.
Ma giunge il Conte. In casa, quando io manco,
Egli è il primo Padrone.
Andrà giù delle scale
Anch' egli, come fece il suo rivale.
Con. Ah v' è il Mago Sabino? ...
(*in atto di ritornar indietro.*
Fulg. Rimanga, Signor Conte.
Con. A voi m' inchino.
Fulg. Una nuova galante:
Con. (Qualche scherzo insolente.)
Fulg. Metilde ha scelto me per suo Servente.
Con. Io sarò non pertanto

Suo buon amico.
Fulg. Amico alla lontana.
Troppo bello voi siete; ed il mio core
Non avrebbe riposo,
Se le foste vicino. Io son geloso.
Con. Voi la pazienza avrete
Di servir una donna?
Fulg. In prova lo vedrete.
Benchè attempato io sia, sarà servita
All' usanza moderna.
Udite attentamente,
S' io so il mestier del Cavalier Servente.
La mattina profumato
Dee la Dama visitar.
Alle spese del marito
Prender deve il cioccolato;
E poi fisso impiattolito
Non la deve più lasciar.
Al passeggio sussiegato
Dritto dritto deve andar.
Nell' adunanze di tratto in tratto
Le deve piano dir qualche arcano,
Acciò da questo quelli, che veggono,
Possano il resto conghietturar.
Spiegato sonomi:
V' ho fatto intendere
Quello, che bollemi
Dentro lo stomaco.
Partite subito
Senz' altre repliche,
E più non fatevi
Quì ritrovar.

SCENA V.

Il Conte ſolo.

Queſt' è una ſchioppettata.
Son morto, incenerito.
Dunque... Può opporſi a lui ſolo il marito.
(*parte.*

SCENA VI.

Giardino adorno di Statue, e di Fontane. Nicchia nel mezzo di marmo, in cui v'è una Statua grande al naturale, ch' è il ritratto di Metilde.

Metilde, e Tranquillo.

Met. Mirate, che vi pare? or ch' è ripoſto
Ove il dotto ſcalpello
Deſtinato l'avea, vi ſembra bello?
Somigliante è il ritratto?
Tran. E' ſomigliante affatto.
Met. Chi vi fiſſa le ciglia
Ritrova ſempre più, che m' aſſomiglia.
Tran. Il piedeſtallo ancora
E' di giuſta miſura,
Di bella Architettura.
(*gira intorno in atto di oſſervare il piedeſtallo, e ſi ferma alquanto dietro la nicchia.*

Met. Oggi alcun non ſi vede
Comparir degli amici. Udir vorrei
Qual lor ſembra il lavoro
Del celebre Scultor. Ah giunge il Conte;
Ma parmi in volto acceſo.

SCENA VII.

Il Conte, e detti.

Con. Metilde, ohimè, vi perdo, e ſono offeſo.
Met. Che avvenne? favellate.
Con. Ah ſe vi prende
Pietà d' un infelice,
Colle ginocchia a terra
Diſperato vi prego,
Non fate, ch' io vi perda, o ch' io m' annego.
(*s' inginocchia.*
Tran. Che bella poſitura! (*va toſſendo per avvertirli.*
Met. Alzatevi... il Marito...
Tran. Signor Conte padrone.
(*ſi pone alla ſiniſtra di Met.*
Con. Vi ſon ſervo.
Tran. Scuſate.
Il Marito ſon' io:
Tocca la parte buona al foreſtieto.
(*ſi pone dall' altra parte.*
Con. Faccio quel, che v' aggrada.
Tran. No, a cambiarci torniamo,
Che preſſo alla Conſorte veramente
Foreſtiero ſon io più del Servente.
(*ſi cambiano di nuovo.*

Met. Oh che pazzo! (*ſcherzevolmente.*
Tran. Che avete?
Mi ſembrate turbato.
Con. Il voſtro Signor Zio m' ha congedato.
Chieggo riſarcimento.
Tran. Rivolgetevi a lei:
Son le trine, e i Serventi affari ſuoi.
Met. Riparar queſt' ingiuria io laſcio a voi.
Tran. Di queſto inconveniente mi diſpiace,
Ma non voglio litigi: amo la pace.
Con. Dunque voi mi ſcacciate?
Tran. Reſtate pur, reſtate.
Met. Ma il Zio gli diede eſiglio;
E s' ei verrà...
Tran. Da ſe prenda conſiglio.
Con. Andar conviene. Intendo.
Met. Piange... mi fa pietà.
Tran. Miſera umanità!
Piange per una donna.
Il perdervi mi ſpiace
Ma non voglio far ſcene.
(*Tran. e Met. ſiedono.*
Con. Miſero! intendo intendo, andar conviene.
Dunque da voi lontano
Dovrò il foco veder di que' bei lumi;
Nè mi ſarà permeſſo
Potervi avvicinar... Maggior tormento
Non ha il Regno d' Amor. Io vò ramingo
Ne' boſchi più remoti
A celar il mio duolo... Addio... Tacete.
Almeno compiangete
Il dolor, c' ho nel petto:

A me volgete almeno un guardo, un detto:
Deh calmate, oh dio! l' affanno,
Che nel ſeno a me s' aſconde...
Ah ſol eco a me riſponde
E m' inſegna a ſoſpirar.
Nel laſciarvi; amati lumi,
Sento in ſen mancarmi il core:
Ah ſcuſate il mio dolore, (*a Tran:*
Io lo voglio in van celar.

SCENA VIII.

Metilde, e Tranquillo:

Tran. Povero Conte!
Met. Voi ridete, ed io
Dovrò dal Signor Zio
Queſt' ingiuria ſoffrir? Ma qual diritto
Quel vecchio impertinente
Ha ſopra il mio Servente?
Tran. Domandatelo a lui:
Met. Vò il Conte in caſa: ei badi a' fatti ſui
Io non voglio, che alcuno
A me faccia il padrone.
Voglio chi voglio. Udite?
Tran. E chi s' oppone?
Met. Parlate al Signor Zio;
Ditegli, che a voi tocca
Della Moglie il penſier.
Tran. Non apro bocca.
Met. Da bravo, andate a lui... ſiete di ſaſſo?
Impedite un romor...
Tran. Non movo paſſo.

Met. Vò in collera con voi.
Tran. Se piacer vi trovate,
Arrabbiatevi pure.
Met. Indolente, insolente
Lo fate per dispetto.
Vivremo d'ora in poi
Sotto diverso tetto.
V'intimo scioglimento.
Io troverò qualche altro
Che avrà più convenienza.
Tran. Non mi turbo: io con voi sto bene, e senza.
Met. Siete grande, ben formato,
Mi piacete nol nascondo;
Ma non siete il solo al mondo,
Che mi possa intereſſar.
Tran. Siete bella lo Confesso
Chi vi mira s'innamora,
Ma vi son dell'altre ancora,
Che si sanno far amar.
Met. Volentieri io sto con voi.
Tran. Volentieri io fo lo stesso.
a 2 Non vi fate tanto appresso,
Non vi state ad accostar!
Met. (Si ringalluzza:
M'ubbidirà).
Tran. (Sedurmi Crede:
Nulla farà).
Met. Per lo servente
Dite parlate?
Tran. Inutilmente
V'affaticate.
Met. Io vado in collera

Non v'è più pace.
Tran. Quel, che vi piace,
Vi lascio far.
Met. Divisione, divisione.
Più con voi non voglio star.
Tran. Crede darmi gran passione:
Fate quello, che vi par. (*partono.*

SCENA IX.

Luogo terreno in Casa del Giardiniero:
Lucina, e il Tenente.

Luc. Del Giardiniero in casa
Mia Cognata aspettate?
Sappiate, non vi bada.
Ten. Al Giardiniero
Io quì venni a parlar.
Luc. Sì, è vero, è vero.
Io lo sò: L'incontrai: M'ha confidato
Quanto voi gl'imponeste. A mia Cognata
Il sofferto congedo
Dovea narrar, e il luogo, ove voi siete.
E vero?
Ten. (Qual ripiego?). Il messaggero
Era a voi dirizzato.
Luc. Ah menzognero!
Ed io per lui mi perdo?
A me non manca amante
Dì voi migliore. Ma soffrir non posso
Che un uom, qual siete voi, che non è degno
D'affibbiarmi le scarpe,

Mi debba disprezzar. Non è il mio core
Di quel bel ciglio acceso.
Nulla vi curo. E' il mio amor proprio offeso.
(*sdegnata*.

Ten. (Io mi trovo imbrogliato).
Luc. Fate quel, che v' aggrada. A chi vi piace
Donate il vostro affetto.
Io vel permetto... Nò, non vel permetto.
A me promesso avete;
Serbate la parola,
O tutti i denti in gola
Io vi saprò mandar.
La collera mi pizzica...
La mano mi formicica,
Andate, accomodatevi,
Vedrete, che so far. (*parte*.

SCENA X.

Tenente solo.

E' Lucina sdegnata:
Ingrato, io l'abbandono,
Vaga, e bella è Metilde;
Ma questa pur è bella;
Nè merta meno amor questa di quella.
(*parte*.

SCE-

SCENA XI.

Biblioteca ornata di statue, che rappresentano alcuni Filosofi antichi fra i quali Democrito, Eraclito, e Socrate. Tranquillo, che legge seduto al Tavolino, poi Fulgenzio, indi Lucina.

Tran. Quanto in terra si vede
E' necessario effetto dipendente
Dalla causa movente.
Se va sossopra il mondo, è il tutto sempre
In armonia perfetta:
Disordine non v' ha. Stupendamente.
O gran Filosofone! o bella mente!
(*bacia il libro*.

Fulg. Ah nascer già dovea qualche disordine.
Luc. Che ne dite, fratello?
L'avreste mai pensato?
Fulg. Godi il mal c'hai voluto.
(*levandogli il libro di mano, e ponendolo sul tavolino*.
Luc. Che pensate di far?
Tran. Cos' è avvenuto?
Fulg. Non sai quel, ch' è succesSo?
Luc. Ignorate il gran caso?
Tran. Cos' è nato? (*alzandosi, con indifferenza*)
Fulg. Tua moglie (inorridisci)!
A me intimò restituir la dote,
Ed è fuggita in casa del fervente.
Non sopravivo a questo inconveniente.
Tran. Voi non filosofate.

Inconveniente non è ciò che avvenne.
Anzi convenientiſſimo.
La voſtra furia, la freddezza mia,
Del ſervente l' orgaſmo,
Il cervello di lei doveano queſta
Conſeguenza produr, nè mi ſorprendo.
Buona ſorte le bramo.
Che aſpetti a ritornar quando io la chiamo.

Fulg. O maledetti libri! ...
Queſti impazzir ti fanno,
Stolido letterato.
(getta alcuni libri per terra.

Tran. Ho burlato ho burlato.
(Mi lapidan coſtoro,
S' io non penſo, e non ſento a modo loro).

Ful. Con quella indifferenza? ...

Tran. Ah ſedete, e penſiamo
A quel che far degg' io *(ſiedono.*
(Vedran, s' è pazzo il lor ſiſtema o il mio.)
Miei penſieri a conſiglio

Luc. A lunghi paſſi
Paſſeggia, e freme.
(tira fuori dal Tavolino due piſtole e le pone ſopra il Tavolino.

Tran. Io ſento
Un Tamburo nel petto,
Che m' invita a pugnar. Già veggo il ſangue.
Odo lugubri intorno
I gemiti di morte. A terra cada
Eſtinto il Conte. Or forſe mentre io parlo
In colloqui d' amor ... Corro a ſvenarlo.
(in atto di partire.

Luc.

Luc. Ah fermate.

Fulg. Che fai? *(lo arreſtano.*

Tran. Ragione avete:
Il Conte a me non ha giurato fede.
La colpa è di mia moglie.
Mora l' empia *(in atto di partire.*

Fulg. Nemmeno:
Sareſti reo di morte. *(lo arreſtano.*

Tran. Al Re ſia nota
La ſua fuga infedele. *(in atto di partire.*

Luc. Unito a lei
Voi ſteſſo infamereſte. *(come ſopra.*

Tran. A lei ſi voli:
Meco amor conſigliero
M' inſegni a ſoſpirar.

Fulg. Non fia mai vero. *(come ſopra.* (ombre

Tran. Con qual faccia io nel mondo! .. Ah! ſquallid'
Degl' antichi mariti,
Che ſoffrir non ſapeſte
Appannato l' onor, di ferro armate
Voi mi girate intorno:
Intendo. *(in atto di ferirſi.*

Fulg. Qual furor!

Luc. Pazzo! che fate? *(lo diſarmano.*

Tran. (Eh già non m' uccideva).
Alfine qual conſiglio?
Domandiamo parere a queſti dotti
Gravi Filoſofoni.
I lor conſigli ſaran ſani, e buoni.
Della Grecia o dotti oracoli,
Io domando a voi conſulto:
Aſcoltaſte il grave inſulto,
Conſigliate, che ho da far?

Cosa dice il grand'Eraclito
Venerato in ogni età?
Ohò, oho, oho, aha, aha, aha, aha.
Cosa dice? aha, aha, aha, aha.

Tran. Il consulto è buono assai
Per la mia felicità.
Voi che dite, o gran Democrito,
Di colei che mi tradì?
Ih, ih, ih, ih, ih, ih, ih.

Tran. Cosa dite? ih, ih, ih, ih.

Tran. Che Filosofi bizzarri!
Ora l'altro che dirà?
Favellate, o savio Socrate,
Come devesi trattar?
Dee, chi vuole con la moglie
Star in pace, e andar d'accordo,
Esser cieco, muto, e sordo
Non vedere, e non parlar.
Ma non basta al dì presente,
Io fui tale inutilmente.
Or alfin che s'ha da far?
Ei non parla! Non risponde...
Ritirarmi io deggio a piangere?
Ah piuttosto voglio ridere.
Degli affanni io son nemico:
Ella tolto m'ha un intrico;
Nè perciò mi vò affannar. (*parte.*

SCE-

SCENA XII.

Fulgenzio, e Lucina.

Luc. Udiste?
Fulg. Cosa dite?
Luc. Quì sen viene il Tenente.

SCENA XIII.

Il Tenente, e Detti.

Fulg. Indietro, impertinente.
Ten. Scusate.
Fulg. Indietro, temerario, indietro.
Ten. Udite, e partirò. So qual ragione
Avete di dolore.
Metilde ravveduta
Pentita, disperata
Tornar brama al marito.
Luc. E in tal ufficio
Si serve d'un Amante?
Fulg. In fatti sceglie
Un buon interceffore!
E in casa del servente, ov'è fuggita,
Perdon osa sperar?
Ten. Del Conte in casa
Ella non pose piè; ma quì fermossi
Dal vostro Giardiniero. Alla Cognata
Chiede affetto, e perdono:
Vostro Sposo mi brama, e vostro io sono.

M'ac-

M' accettate?
Luc. Ed è vero?
Ten. E' il Zio contento?
Fulg. Modera questo bene il mio tormento.
Luc. Or pensiamo a Metilde.
Fulg. Tranquillo si ritrovi. E' il più felice
Del giorno più dolente
Questo, se lei pentita
Egli riceve, ed ella cangia vita.
Andiam. (*parte.*

SCENA XIV.

Lucina, e Tenente.

Luc. Vò dal fratello
A parlar in favor della Cognata.
Ten. Ascoltate... V' andrete...
Fermatevi un momento.
Luc. E che volete?
Ten. E' mia la mia Lucina?
Luc. Più di me stessa io v'amo.
Ten. Date quella manina.
Luc. Che ne volete far?
Ten. Che ne vò far, ben mio?
Stringerla voglio al seno,
a 2 Il cor nel petto, oh Dio!
Mi sento giubilar. (*partono.*

SCENA XV.

Luogo terreno in casa del Giardiniero: Due sedie rustiche.

Il Conte, e Metilde scapigliata.

Met. Deh lasciatemi in pace.
Con. Questo vile abituro
A voi non si conviene:
Venite alla mia casa.
Met. Io quì sto bene.
Bramo di restar sola.
Con. Dunque...
Met. Se non partite,
Vi minaccio il mio sdegno.
Con. Io già vi perdo,
E se parto, e se resto.
La mia sorte capisco.
Met. Ma lasciatemi in pace. (*sdegnata*)
Con. Io v' ubbidisco. (*parte*)

SCENA XVI.

Metilde sola.

Misera! che facesti! A che t' indusse
Pazzo puntiglio?.. In un sol punto perdi
Virtù, pace, ed onor... Or qual consiglio?
O il marito, o la morte.
Assai difficilmente

Si può mover il cor d'un indolente:
Dunque?... Se non perdono,
D'un infelice il ſangue
Trovi almeno pietà...: Sereno, e chiaro
Per me ſempre era il giorno. Era al mio ſguardo
Ogni oggetto ridente... In un momento
Tutto in pianto cambiò. Pallido il Sole
Par che neghi i ſuoi rai;... par queſta ſtanza
Speco infernale... Ah ſe non tronco io ſteſſa
Il corſo a' giorni miei,
Già m'uccide il terror - Ma non potrebbe
Commoſſo al tuo dolore
Lo Spoſo?.. forſe... anch'egli ha in petto il core.

Una voce luſinghiera
Dolcemente al cor mi dice!
Vanne a lui; d'un infelice
Il ſuo cor avrà pietà.
Ma feroce un altra voce
No, mi grida, no, t'arreſta:
Il Marito ti deteſta,
E da ſe ti ſcaccierà.
Perpleſſa, dolente
Non ſo che far deggio,
E intanto che ondeggio,
Nè vado, nè reſto.
Da doppio martire
Trafitta la mente,
Vicina a impazzire
Furente mi fa. (*parte*)

SCENA XVII.

Ortaggia incolta. A mano manca caſetta de' Giardinieri. A deſtra parte poſteriore del Palazzo del Marcheſe. Dirimpetto Boſchetto, corriſpondente al Giardino.

Fulgenzio, e Tranquillo.

Tran. Voi dunque ſtabilito
Avete, Signor Zio,
D'eſſere di parer contrario al mio?
Prima contro mia Moglie,
Ora d'eſſa in favore...
Fulg. Ora piange l'errore.
Tran. Con pari indifferenza in ſeno io ſento
L'offeſa, e il pentimento.
Fulg. Andiamo a ritrovarla.
La miſera pentita
Si conſoli, e conforti.
Tran. Biſogna prima far, che me n'importi.
Fulg. E' pur bella, e gentil.
Tran. Dunque da bravo...
Colla voſtra eloquenza
Fate, che me ne curi.
Riſcaldatemi: fatene il ritratto.
Fulg. Con te parlando, ſon di te più matto.
(*parte*)

SCENA XVIII.

Tranquillo, indi Metilde fra le piante del Boſchetto.

Per lei di gelo ho il core:
M' ha renduto indolente
L'abito di ſoffrir il ſuo Servente.
Colle pazzie di lei
Mi ſeppi divertir, e mi ſaprei;
Ma miglior argomento
Poſſo cercar al mio divertimento.
Uno ſtraccio di donna
Neceſſario è però. La Giardiniera
Non è già la beffana.
Faciamole la corte alla paeſana.
Ehi Taddeo, Paſqualino
Quì portatemi il voſtro chitarrino.
(*compariſce un Servitore, che gli porta un Mandolino e parte*)
I filoſofi ancora
Son ſoggetti all'amore:
L'hanno nel ſangue, ſe non l'han nel core.
Vien fuori, anima mia, vieni, ch'io peno,
Vien fuori, anima mia, vieni, ch'io moro,
Io Sento ohimè, che il cor mi manca in ſeno,
Se da begli occhi tuoi non ho riſtoro.
Io ſento un ape, che mi punge il core,
Ma tu, cruda, per me non ſenti amore.

Met. Dolente il cor per voi mi ſta nel ſeno,
E più, che non credete, io v' amo e peno.
(*fra le piante*)

Tran.

Tran. Vien fuori dunque, laſciati mirare:
Vieni; ſenza di te non ſo più ſtare.

Met. Eccomi quì; ma forſe d'altro avviſo
Sarete, allor che mi vedrete in viſo.
(*ſi avanza*)

Tran. Siete cara, ſiete bella;
Ma non quella, che vogl' io.

Met. Sì, lo sò, non ſon più quella:
Diſperata me ne vò. (*parte*)

SCENA XIX.

Lucinda, Reginella, e detto.

Luc. Se nel ſeno un cor avete...
Reg. Se quel cor non è di gelo....
Tran. Che bramate, che volete?
a 2 { L'infelice conſolate,
Che a voi brama ritornar.
Tran. Io ſto bene, come ſono.
Chi venir vuol indolente,
Alla Moglie dia Servente,
E di ghiaccio diverrà.
(*parte. Dalla parte oppoſta, dalla quale egli eſce, entrano il Ten., e Fulg.*)

SCENA XX.

Fulgenzio, Tenente, e dette.

Fulg. Veduta avete
La ſventurata?
Ten. Non ſi ſa dove
Si ſia celata.
Luc. } *a 2* Di ſe nemica
Reg. } Fa qualche eccesſo.
Fulg. } *a 2* Temiam lo ſteſſo:
Ten. } Ci fa terror.
a 2 { Corriamo, cerchiſi
Quella frenetica:
Non abbandoniſi
Nel ſuo dolor. (*partono*)

SCENA XXI.

Giardino. Nicchia di marmo, dov'è chiuſo il ritratto di Metilde. Nel piedeſtallo ſono ſcritte queſte parole.

DISPREZZATA
DAL
CONSORTE
DIE METILDE A SE
LA MOR

Me-

Metilde con un picciolo vaſetto, ed un pennello in mano, ſta facendo le due ultime lettere; indi ſcoſtandoſi un poco dal piedeſtallo a mirar l'iſcrizione, così favella piangendo.

Addio, delizie, addio...
La mia ſentenza è ſcritta,
Vi laſcio il cener mio;
Tutto per me finì.
Ah dove fuggo, oh Dio!
Il Conte giunge quì.
(*entra nella Nicchia della Statua, e vi ſi chiude*)

SCENA XXII.

Il Conte, poi Tranquillo, e detta.

Con. Ah dove ſei, mio bene,
Cagion del mio tormento?
Leggera, come il vento,
(*cercandola ſmanioſamente*)
Di qua ſe ne ſparì.
Tran. Che fate, Conte caro?
L'originale avete,
E il tempo quì perdete
La copia ad adorar?
Con. (Oh Dio!)
Tran. Perchè ſmarrite?
Con. Io chiedo a voi perdono.
Tran. La ſtatua ancor vi dono:
Mandatela a pigliar.

SCE-

SCENA XXIII.

Luc. Reg. Ful. Ten. e detti da diverſe parti.

Luc. } *a 2* Fu quì veduta,
Reg. } Ma non la trovo.
Ful. } *a 2* E' quì venuta;
Ten. } Ma quì non è.
Fulg. Ma coſa miro!
(*vedendo l' iſcrizione*)
Luc. Ohimè, che veggo!
Tran. Coſa vedete?
Ten. Cielo! che leggo!
Con. Ho il cor di gelo:
Mi manca il piè. (*leggono*)

DISPREZZATA
DAL
CONSORTE
DIE' METILDE
A SE
LA MORTE.

Tran. Ah! ah! ah! le credereſte?
Oh! oh! oh! che buona gente!
Ella forſe in danze, in feſte
Or di noi ſi riderà.

(*s' apre la griglia, che chiude la ſtatua, ed eſce di là Metilde con un pugnale in mano*)

Met.

Met. No, non ſon morta ancora;
Ma il labbro mio non mente.
Il Cielo vuol, che mora,
Crudele, al voſtro piè.
(*vuol ferirſi; Tran. la trattiene, e la diſarma*)
a 6 Oh che caſo inaſpettato!
Che ſorpreſa! Coſa ſento!
Son di ſaſſo: freddo, e lento
Scorre appena il ſangue al cor.
Met. In odio a voi ſon io:
Ma vi ſia noto almeno,
Che mai non m' arſe il ſeno
Fiamma d' impuro ardor.
(*a Tranq.*
Fulg. (Parmi commoſſo in volto)!
Con. (Ah diſperato io ſono).
Tran. (*ſi ritira alcuni paſſi indietro.*
Del core il gelo è ſciolto:
Già mi raccende amore.
(*l' abbraccia.*
Met. Queſto ſoave ampleſſo
Mi ſtringe, o caro, il cor.
Con. Son dal dolore oppreſſo,
Dall' ira, e dal roſſor.
T. F. } *a 4* Il Cielo m' ha conceſſo
L. R. } Vederli uniti ancor.
Fulg. Staſſi il Conte quì preſente,
E non more ad ogn' iſtante?
Met. Io non voglio più ſervente.
Tran. Le ſon io Marito, e Amante.

Met.

Met. Se ne vada immantinente,
Chi con noi che far non ha.
a 6 Brava, brava in verità.
Fulg. Signor Conte ſtimatiſſimo,
(*facendogli una profonda riverenza in atto di congedarlo*)
Met. Serva ſua.
Tran. Felice notte.
Ten. Servitor obbligatiſſimo.
a 6 La laſciamo in libertà.
Con. In qual modo inſolentiſſimo
Il congedo a me ſi dà?
Met. Non ha inteſo?
Tran. Reſta ancora?
Fulg. Se ne vada alla buon'ora.
a 6 Star vogliamo in libertà.
Con. Son io forſe un maſcalzone?
Mi farete alzar la voce.
Coſpettone! coſpettone!
Queſt'a me ſi pagherà.
Tran. Nulla temo i ſuoi furori,
So la voce alzar anch'io.
Fuori, fuori, fuori, fuori,
Fuori, fuori, via di quà.
(*il Con. e Tran. paſſeggiano ſdegnati*)
Tutti Veggo / Parmi il mar turbato, e nero:
Denſa nuvola funeſta...
Che ſuſſuro? che tempeſta!
La mia teſta ſe ne va.

Fine del Secondo, ed Ultimo.